



ARCHIVIO GENERALIZATO
AGCRS
QUERELI REGOLARI SOMASCH

L'Archivio dei Ragazzi

SOMMARIO

TESTO

- LA DIREZIONE — Ai lettori.
- OSTILIA BIZZARRI — Primavera.
- A. TREVISSOI — A Maria Immacolata di Lourdes (Poesia).
- C. DOSSI — Profilo di bimba.
- BINGA — Benedizione (Poesia).
- SILVIA — Il terrore di una madre.

- MARIA — Idolo di due cuori.
- X. — Scimmie e cocodrilli.
- L' EDUCATORE - Il galateo del giovinetto.
- Spigolature.

In Copertina

- Corrispond. - Passatempi a premio
- Tema per ragazzi studiosi
- Per ridere - Inserzioni.

historicum
RES
Archivium
Gentense
C.R. a Somascha



Abbonamenti { Dal 1. Gennaio 1908 al 1. Gennaio 1909 Italia - Estero
d'incoraggiamento L. 10 L. 3



A tutti gli Associati d'incoraggiamento saranno in dono un bel volume.

La Direzione ed Amministrazione del nostro periodico è al Patronato di S. M. Maggiore. — L' Ufficio è aperto tutti i giorni, meno i festivi, dalle 9 alle 11 e dalle 15 alle 17.

Si pubblica due volte al mese ed il provento va

a beneficio dei figli del popolo

Conte Corrente colla posta

PICCOLA POSTA

Ricci — *Nervi* — Siamo occupatissimi ed impigliati come i pulcini nella stoppa, e quindi ella ci terrà per iscusati. La ringraziamo della sua premura, lieti di saperla bene in salute. Continui a volerci bene e ci ricordi agli amici di costà.

Umberto — *Collegio Emiliani, Nervi* — Bravo, fatti onore e sarai di consolazione a te stesso ed a' tuoi cari genitori. Il giorno della tua prima comunione ti saremo vicini col pensiero e uniti colla preghiera.

A. N. — *Torino* — Abbiamo letto; ne soffriamo. Veda di farsi coraggio e pensi che dopo la procella torna il sereno.

Mons. P. S. — *Roma* — Grazie de' suoi incoraggiamenti,

— Prof. Franceschini — *Marco Foscarini, Venezia* — Desideriamo saperla viva e lieta e veder presto cose sue.

Alba — *Udine* — La sua farfalletta ci ricorda la *vispa Teresa*. Al prossimo numero.

Prof. Car. — *Roma* — Accogliamo di buon grado le sue offerte; ma Ella ci deve concedere piena libertà di giudicare se i lavori che ci manderà facciano o no per il nostro Periodico. Grazie vivissime.

Sig. Onorio — *Forlì* — Ella dice bene, ma un proverbio veneto dice meglio: *Cole ciacole non se fa fritole*.

Sig. Maria — *Anticoli Campagna* — L' *Amico* invia le buone feste a Lei ed a tutti i suoi cari.

Prof. B. V. — *Roma* — Grazie ed auguri sinceri, invierò quanto chiedi.

M. Girarda — *Viterbo* — Tante cose.

Lasqualina — Auguri sinceri.

Concorso per due Novelle e Bozzetti

L' *Amico dei Ragazzi* volendo farsi palestra di utili esercizi intellettuali apre un concorso per due Novelle e Bozzetti alle condizioni seguenti:

1. — Le Novelle e Bozzetti sono a tema libero e non devono eccedere le tre pagine protocollo.

2. — L' argomento scelto deve essere adatto all' indole del Periodico. Saranno esclusi dal concorso gli scritti che fossero già stati stampati.

3. — Il termine utile per l' invio scade il 30 del prossimo Maggio.

4. — Alla migliore Novella o Bozzetto (oltre la pubblicazione nel Periodico) sarà assegnato in dono: oltre l' abbonamento gratuito all' *Amico*, una copia del *Viaggio in Oriente* di monsignor Bonomelli.

Inviare gli scritti al *Direttore del Periodico*.

Passatempo a Premio

SCIARADA

Con piede leggero
Con dente pizzuto
Io faccio il primiero
In ogni minuto,
Bestiuola piccina
A dire s' ostina.

Dall' alta sua vetta
Che impone, colpisce,
Sta l' altro in vedetta,
E sfida chi ardisce
Con proprio periglio
Venirne sul ciglio.

L' intero ti pare
Dell' altro volere
La mole spaccare,
Giù farla cadere,
L' intero è un smargiasso,
Deh! mandarlo a spasso.

Spiegazione del logogrifo n. 6

Polo - Lire - Remo - Porto - Toro - Metropoli

Mandarono l' esatta spiegazione:

Paolo Bugada, Famiglia Usoni, Don Carlo Vio, Emilio Barel, prof. Placido Armellini, Santi Emilio, Barasciutti Clotilpe, Ettore Simonelli, Bornia Ines, Saran Giulia.

Il premio sorteggiato spetta al sig. Emilio Barel di Ceneda.

Tema per i ragazzi studiosi

Un uragano improvviso. - Si salva per miracolo.

Vinse il premio ultimo il giovinetto Arturo Marini di Padova.

CRONACA d' ORO

Offerte pervenute al Patronato di S. M. Maggiore:

Dal Comitato Cittadino per le festeggiamenti del Carnevale L. 100

L' AMICO
dei RAGAZZI

PERIODICO a beneficio dei figli del popolo

Esce il 15 e 30
d' ogni mese

ABBONAMENTI

Dal 1. Gennaio 1908 al 1. Gennaio 1909

Italia
L. 3

Estero
L. 5

Abbonamento d' incoraggiamento L. 10

A tutti gli abbonati d' incoraggiamento sarà mandato in dono un bel volume.

Ai lettori

Ringraziamo affettuosamente tutti quegli Associati che ci hanno espresso con benigna cortesia la gentilezza del loro animo coll' inviarci l' abbonamento. Facciamo poi calda preghiera a coloro che non hanno ancora soddisfatto al tenue pagamento, perchè ce lo facciano avere quanto prima. Questa piccola offerta è certamente e di sussidio e di incoraggiamento all' *Amico*, che va sostenendo non lievi fatiche e disagi per aiutare tanti poveri giovinetti e per compiacere, dilettere ed istruire i suoi cari Associati.

Ed intanto ci facciamo un dovere d' inviare a tutti felicissima la S. Pasqua, coronata di fiori e di frutta quale simbolo ed augurio di lieta e copiosa abbondanza.

LA DIREZIONE

PRIMAVERA

Sui rami che si protendono nudi ai morsi acerbi dell' aria nelle fredde mattinate di marzo e nelle umide sere, le gemme rinserrano ancora, gelosi custodi, i monili di tenere foglie. Ancora le zolle aride racchiudono pietosamente nel seno i germi di piante novelle. Soltanto le mamme e le pratelline, avanguardia dei fiori, mirano attonite il cielo inclemente, rabbrivendo alle sferzate del vento sotto il riparo delle erbe dei prati e... sembrano chiedere perchè mai la terra non s' adorni ancora della sua smagliante veste di sposa.

L' inverno incombe ancora su noi ma... essa è qui, vicina. Abbiamo già sentito il suo alito, il suo passo leggero, la morbida carezza della sua mano di fata.

Essa è qui. Ride nel raggio più vivo di sole che squarcia a tratti le nubi, nei crepuscoli lunghi, soffusi d' oro e di viola. Lampeggia negli occhi delle fanciulle, sulle labbra dei giovani, nello riso dei bimbi ruzzanti all' aperto. Trilla nella gazzarra mattutina degli uccelli festanti; trema nello sguardo dei vegliardi, che cercano il bacio del novo sole, tripudia nel canto dei villani, guizza, freme, palpita nelle raffiche stesse del vento, sotto le nubi scure, nel seno della terra che si feconda.

E' qui. La sentiamo nel sangue che scorre più libero e tepido dentro le vene, nel cuore che si allarga involontariamente a nuove dolcezze, fatte di memorie e di sogni, nei lampi

più vividi e spessi del pensiero, nelle vibrazioni occulte, nelle tenui voci misteriose dell'anima che si desta dal torpore invernale che si deterge allo spirituale lavacro, che assurge a nuova grandezza, nella pura visione delle sue sante bellezze.

Cantata da tutti i poeti, attesa, invocata da tutti i cuori, soccorritrice dei miseri, consolatrice degli afflitti, animatrice dei torpidi, degli svogliati, dei delusi, degli scettici, ai quali nell'arido cuore, sorge trepido il fiore di una speranza, d'un desiderio pio di fede, d'un raggio d'amore, è qui, fiorente di giovinezza perenne, ricca di misteri fascinatori del pensiero che indaga e ricerca attraverso il simbolo e la figura la traccia radiosa del vero.

A un suo cenno i colli, le pianure si ammanteranno di fiori, il cielo più puro riderà sul nostro capo, il sole si specchierà luminoso nelle limpide acque scorrenti.

E mentre il villano tenderà lo sguardo sulle vaste distese dei campi rinverditi, promettitori di dovizie, e lo scienziato volgerà il penetrante intelletto e l'occhio scrutatore ai fenomeni della natura, la primavera intonerà all'universo attento il magnifico poema della vita.

L'udranno in trepida attesa le genti, perchè essa canta la gioia ai giovani, la pace agli spiriti angosciati, la risurrezione al credente, dopo lo sfacelo e le desolazioni di morte, perchè alle genti affaticate, ai pensatori, trepidi delle sorti avvenire addita l'era in cui un patto di fratellanza e d'amore avvincherà tutti i popoli, come l'aprile stende dovunque, fino sulle rocce brulle il verde tappeto, stellato di fiori. Simbolo della vita, della giovinezza, dell'amore, immagine della vittoria dello spirito sulla materia, del vero sulla menzogna, della fede sull'errore, della pace sulle lotte fratricide ella adombra la bontà divina: è la maestra che solleva ai cupidi sguardi umani un lembo del futuro.

Tale essa fu nei secoli.

Ai padri erranti negli asiatici deserti narrò la bontà di Jehova, protettore del popolo santo, e suggerì le luminose leggende orientali.

Per lei, quando ancora gli Dei popolavano i monti e le acque, il genio ellenico vide, dalle onde glauche dell'oceano, sorgere fulgida la dea della bellezza e il biondo Apollo errare per le terre di Grecia, cantando.

Limpida sorse sotto il puro cielo di Palestina quando fra l'osannare dei popoli il Fi-

glie dell'Uomo passò sull'argenteo tappeto di palme e d'olivi pensoso del vicino martirio. Tripudiò, magico sfondo al dramma cristiano, cornice meravigliosa al novissimo quadro, quando la tomba restituì la sua preda e intorno all'avello scopercchiato sorse la nuova Fede.

Tale sarà nei secoli e ridirà alle genti gli eterni misteri, e benedirà alla festa del lavoro e dello spirito, alla primavera degli animi, e avvalorerà con la significazione profonda del suo arcano rinnovamento il sublime mistero pasquale.

OSTILIA BIZZARRI



Scimmie e Coccodrilli

I coccodrilli sono numerosissimi nei fiumi dell'Indo-China. Una cosa divertente per l'uomo che si compiace a studiare gli interessanti costumi delle creature di cui Dio ha popolato la superficie del globo, è il modo con cui questi anfibi acchiappano le scimmie che per malizia vengono a stuzzicarli. Il coccodrillo, col corpo tuffato nell'acqua, viene presso della riva e non lascia vedere che la sua gran gola aperta, per afferrare tutto ciò che gli verrà a tiro. Se viene scorto da un branco di scimmie, queste sembrano prima concertarsi fra loro, s'accostano poi a poco a poco, e danno principio al lor giuoco. Una scimmia fra le più agili o più imprudenti, arriva, saltando di ramo in ramo, fino a qualche distanza dal coccodrillo, si sospende per una zampa e con gran destrezza, si avvanza, si trae indietro, ora dando una zampata all'avversario, ora fingendo soltanto di colpirlo.

Altre scimmie vogliono anch'esse prender parte al giuoco, ma gli altri rami sono troppo alti; allora formano una catena, tenendosi sospese le une alle altre, o per le zampe o per la coda, dondolandosi per l'aria, mentre quella ch'è più vicina al coccodrillo lo molesta il più che può. Talvolta, le terribili mascelle si chiudono, ma senza prender nulla: allora le scimmie mandano gridi di allegrezza, saltano e fanno sgambetti; talvolta altresì una scimmia resta presa nelle morse del coccodrillo che in un batter d'occhio l'ha trascinata con sé sott'acqua. Nel qual caso, tutta la banda scappa e si disperde mandando altissimi lamenti; il che non impedisce che l'indomani non vogliano ripriniziare il giuoco. X.

A Maria Immacolata di Lourdes

Ben dieci lustri volgono dal giorno,
oh fausto giorno, in cui Vergin si piacque
quaggiù mostrarsi in bianco abito adorno
e far nove sgorgar mirific' acque.

Quanti favori ha prodigato intorno
il tuo materno amor che mai non lacque!
ecco a te sorse un inclito soggiorno
e il superbo saper prostrato giacque.

O senza labe o tutto affetto e lume
cui tributa Pirene laude e onore
a noi rivolgi il benedetto viso.

Col candor della fede e del costume
danne quaggiù le rose dell'amore,
danne le gioie alfin del Paradiso.

Treviso, Marzo 1908.

A. Trevisoi.

PROFILO DI BIMBA

La conobbi in una casa triste ove la sua infanzia, povera bimba, sfioriva a poco a poco, senza entusiasmi, senza sorriso e senza baci.

La bambina ci si trovava da due anni nella casa di salute, quando io vi entrai, rōsa da un male lento, che non ammetteva rimedio e non le dava pace.

Ogni mattina suor Angela, una monaca esile e giovane, con un volto ispirato di santa, la levava dal letto, le faceva recitare la preghiera, la vestiva con delicatezza materna, avvolgendola tutta in un ampio grembiule a dadini; poi le diceva invariabilmente:

— Jolanda, sii buona se vuoi che Dio e la Madonna ti benedicano.

E la bambina, invariabilmente, rispondeva:

— Sì, suora, grazie che m'hai vestita.

Poi cominciava le sue visite; camminava a passini svelti per l'ampio corridoio, bussava agli usci delle camere e, se otteneva

risposta, entrava sorridendo a dare il buon giorno alle malate, che la ringraziavano, accarezzandola.

— Jolanda, piccina cara — le diceva qualcuna talvolta — resta un poco a tenermi compagnia.

— Non soffri? — chiedeva la bimba che aveva acquistato l'occhio medico e intuitiva, con rapidità meravigliosa, ogni più piccolo miglioramento o peggioramento nelle inferme — non soffri? — e prendeva il panchettino sul quale sedeva tranquilla, presso il letto bianco; e parlava piano, girando qua e là i grandi occhi tristi nei quali si rifletteva tutto il candore dell'anima sua, tutta la precocità della sua intelligenza.

... Aveva la camera vicina alla mia, ed io la sentivo chiacchierare con le suore, con le bambole e coi medici della casa, che ogni giorno passavano a salutarla; qualche volta la sentivo piangere e mi dava una pena indicibile.

Una mattina suor Angela le trovò la febbre.

— Ti darò la bambola, Jolanda — le disse con voce dolce — perchè oggi non ti posso alzare.

— Non puoi, suora?...

— No, cara; hai un po' di febbre: come hai passata la notte?...

— Non lo so: bisogna domandarlo alla Marta.

La Marta era l'infermiera che le dormiva accanto.

— Glielo domanderò; sta tranquilla, ora, fin che passa il medico.

La suora uscì e la bambina rimase sola con la sua febbriattola e la sua bella bambola, che le sorrideva, adagiata sulla rimboccatura bianca. La sentivo discorrer piano, con la voce un po' alterata dal male, con una grazia da cavar le lagrime.

Mezz'ora dopo, la suora tornò col medico che la curava da tanto tempo.

— Vediamo, la mia donnina, disse il medico: suora, vuol favorirmi il termometro?...

Suor Angela lo cercò sul tavolino da notte, ma non vide altro che un tubetto rotto e una infinità di goccioline di mercurio che oscillavano rapidamente sul candore del marmo.

— Che cos'hai fatto, bimba? — chiese la monaca, stupita di quel disastro.

— Nulla... io non ho proprio rotto nulla.

La monaca la guardò con tristezza, mentre il medico le misurava la febbre con un altro termometro.

— La curi come sempre, suora, disse il medico a osservazioni finite — è il solito esaurimento. — Poi baciò la bimba e uscì; ma suor Angela, mentre accostava l'uscio, disse con tristezza:

— Jolanda, pensa alla Madonna.

Cinque minuti dopo la bambina singhiozzava e chiamava suor Angela con voce supplichevole.

— Perché piangi? chiese la monaca senza accarezzarla e senza sorridere.

— Senti — disse la bimba piangendo sempre — la mia bambola oggi aveva la febbre anche lei: io gliel'ho misurata e il termometro s'è rotto perchè volevo far calare l'argento e ho picchiato forte... Ho detto una bugia: mi perdonerà la Madonna?

La suora la baciò forte, stringendola a sé, come una mamma:

— Prometti di non mentir più — le disse — la Madonna ti perdona.

La piccina fu tutta consolata e suor Angela raccolse pazientemente, sorridendo un poco, le goccioline di mercurio che oscillavano instancabili, sul candore del marmo.

* * *

.... La febbre non passò così presto, ma irritò alla malatina una ferita intercostale, che si riaperse e incominciò a spurgare; bisognava dunque riprendere le dolorose medicazioni ogni mattina, come per il passato: suor Angela lo disse alla piccola Jolanda, con dolcezza materna, concludendo come sempre:

— Sii buona se vuoi che Dio e la Madonna ti benedicano.

E la povera bambina, stanca, ma rassegnata, rispose invariabilmente:

— Sì, suora.

Il medico venne; io ero con l'animo teso e pregavo la Madonna per quell'esserino fragile e tormentato, che serbava nell'intimo tesori d'intelligenza e di dolcezza.

Sentii la vocina alterata della piccola Jolanda:

— Suora.... la polvere gialla.... l'arcella, il sublimato.... tira la tenda che nessuno veda! presto suora!

La bimba parlava come una donna, ed io rabbrivivo davanti ad una esperienza così precoce e così triste.

Passarono pochi minuti, forse, che a me parvero anni: ad un tratto sentii un grido:

— Mi fai male dottore; come sei cattivo! Il signore ti manda all'inferno....

Il grido disperato e doloroso si perdettero

nell'aria grigia e morta del lungo corridoio, mentre il chirurgo continuava il suo lavoro lento e paziente, sul povero corpicino tremante. Sentii che rimetteva i ferri nella catinella e, subito dopo, mi colpì la voce stanca e fiavole della bimba:

— Grazie, dottore; bisogna farmi male per farmi guarire!

E il chirurgo le diede un gran bacio....

* * *

Il suo lettino era pieno di balocchi ed ella riceveva visite continuamente con grazia, come se non patisse. Un giorno il Sacerdote della casa la volle benedire; ella giunse le manine che parevano di cera, spalancò i grandi occhi azzurri, nei quali parevano sopiti gl'incanti di sogni, caduti per sempre.

Il prete pregò a bassa voce, raccolto, commosso, dinanzi alla bimba strana e sofferente; poi alzò su di lei la mano, dalla quale gocciava l'acqua benedetta: Jolanda si fece lentamente il segno della Croce.

— Signor prete, perchè chiudi gli occhi quando preghi? — chiese con voce umile umile.

— Per pregar meglio....

— Sì?... dunque la Madonna ti ascolta e mi fa guarire.

Un altro giorno ella stava riordinando il corredo della sua sua bambola e le occorreva una funicella colorata; poca cosa, ma la funicella colorata in casa non c'era; suor Angela non era riuscita a trovargliela e la bambina era triste.

Dopo avermi visitata, il mio professore entrò nella camera attigua a salutar la bambina:

— Senti, dottore — ella gli disse, senza reticenze — l'hai una funicella, una bella funicella verde?...

— Qui no, piccina, ma in casa la scoverò di certo.

— Me la porti domani?...

— Sì, cara.

La mattina seguente il professore le portò un grazioso involtino col regaletto sospirato: Jolanda era raggianti.

— Grazie, dottore, esclamò con esultanza — pregherò per tutti i tuoi bisogni. E, per tutto quel giorno, ella si baloccò continuamente con la lunga funicella verde.

Quando cominciò a star meglio e a levarsi un poco, supplicò la suora di condurla a confessarsi, perchè — lei aveva tanti peccati, tanti tanti.

La suora, schermandosi, le diceva sempre — domani — ma il domani benedetto non giungeva mai.

Una mattina suor Angela trovò la sua bimba tutta piangente.

— Che cos'hai? — le chiese, curvandosi a carezzarla.

— Voglio confessarmi: portami in chiesa dal Cappellano; io ho tante cose da dire alla Madonna,

La suora sospirò, avvertì il Cappellano, poi vestì la bambina, e la portò in un piccolo vestibolo, accanto alla chiesa, ove il vecchio prete attendeva, commosso.

La bambina gli si inginocchiò ai piedi, giunte le manine e mormorò lentamente:

— Signor prete, di' alla Madonna e al Signore che mi perdonino, perchè son tanto cattiva.

Che cosa disse il Cappellano a quella penitente di cinque anni, non so; suor Angela piangeva descrivendomi la scena commovente, mentre la piccola Jolanda, tornata nel suo lettino, raccontava alla bambola che il Cappellano l'aveva confessata.

Qualche giorno dopo, ella camminava ancora, a passini svelti, per l'ampio corridoio, dall'aria grigia e morta; e tornava a salutare, sorridendo, tutte le sue malate.

Io stavo assai male: la sentii fermarsi presso l'uscio della mia camera e dire a suor Angela:

Lasciami entrare, suora, lasciami salutare la mia signorina del numero sette.

— Non posso, Jolanda, perchè ora riposa.

— Prendimi in collo e portami tu, che cammini senza far rumore.

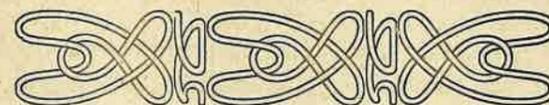
La suora la prese in collo ed entrò in camera, piano:

— Poverina.... chi sa come soffre! — mormorò la piccola Jolanda, tutta tremante.

La suora se la strinse a sé e la portò via riacostando l'uscio in silenzio.

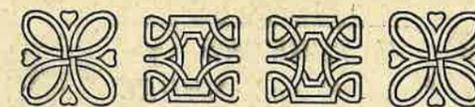
Io nascosi il capo sotto le coperte e, vinta da una commozione indefinibile e dolce, piansi a lungo, tacitamente.

G. DOSSI.



Se un uomo, vilipende gli altari e grida: Patria! Patria! non gli credere: egli è un ipocrita del patriottismo, egli è un pessimo cittadino.

SILVIO PELLICO.



Benedizione

« A mio figlio ».

largo, melodioso,
Doce e solenne il *Tantum ergo* muove
Per l'arcate del tempio maestoso.
Le note non son nuove.

Nuovo non è il motivo,
Nè l'ambiente, nè l'organo, nè i cori:
Ma nuovo sempre e vivo
È il giubilo che infonde dentro i cuori.

Pallide fiamme che vi state immote,
Estatiche e rapite
Al lento melodiar di queste note;
Ditelo voi, bianche fiammelle, dite!

Dite cos'è quest'esultanza arcana,
Questo soave incanto,
Che liuto trar non sa, nè voce umana,
Che uguagli l'armonia di questo canto.

Un guizzo corre di tra i globi erranti
Dell'incenso votivo;
E sulla fronte china de' preganti
Passa un baglior furtivo....

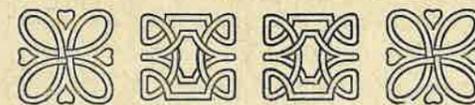
È rugida che scende dal Signore,
È pioggia di letizia,
Estasi pura di celeste amore
Che reca insiem la gioia e la mestizia.

liuto non v'ha, nè lira, nè strumento
Verun di questa Valle,
Che cotanta armonia disperda al vento;
Voce non v'ha in questo triste calle....

E mentre lente spengono le note
Dell'immortal canzone,
Bisbigliano le fiammelle bianche, immote,
" Santa Benedizione ,,!

9 Aprile 1908.

BINGA.



IL TERRORE
di una MADRE

Una certa anatra, avendo trovato un bel nascondiglio sulla sponda di uno stagno, vi aveva fatto un nido, poi vi aveva deposto dieci uova, e s'era messa a covarle con molta assiduità, giorno e notte. Ma, ohimè! una certa notte, mentre l'anatra dormiva saporitamente, eccoti un'astuta volpe che le è sopra d'un salto, la strozza con una zannata, e se la porta nella sua tana per mangiarsela coi suoi volpicini.

Che avverrà delle dieci ova? Dovranno dunque perire prima di nascere quegli anatrini che già cominciavano a vivere sotto il loro guscio? Fortunatamente per loro, la fattoressa, non vedendo più l'anatra sua, ne andò in traccia, la mattina dopo, lungo lo stagno, ed invece di quella, trovò il nido tutto sconvolto. Capì subito l'accaduto, e giurando nel cuor suo morte alla volpe, che quasi ogni notte le carpià qualche volatile, raccolse le ova, se le mise nel grembiule e le portò a casa.

Che farne? mangiarle? Non eran più buone; e poi le uova di anatra non si mangiano. Ad un tratto osservò nel cortile una grossa gallina bianca che raspava furiosamente la terra, e mandava un certo schiamazzo particolare, che era segno per lei di voler covare.

— Vuoi far la chioccia? disse l'accorta massaia; eccoti la covata bell'e trovata.

Prese una cesta, ne riempì il fondo con paglia, e su questa adagiò le uova, poi acciappò la gallina e gliele fece vedere. La buona bestia capì subito quello che si aspettava da lei; forse si sentì lusingata in cuor suo dall'onore che le era conferito, scegliendola a così alta funzione. Presto diede prova di conoscere perfettamente il suo mestiere, mettendosi a covare come se avesse covato per tutta la vita.

Passa un giorno, poi l'altro, poi una settimana, poi due. Finalmente, un bel mattino, ecco, invece dell'ova, dieci creature, appena nate e vestite di lanugine, con alcuni pezzi di gusci attaccati qua e là. Che trionfo per la grossa gallina bianca! Con quale orgoglio chiamò rumorosamente tutte le altre comari galline ad ammirare la sua covata!

Vi furono, è vero, fra queste alcune invidiose, le quali si permisero di osservarle che i suoi pulcini avevano un becco troppo lungo e depresso, indegno dell'antica e nobile famiglia dei gallinacci. Ma essa ben seppe rimbeccare queste insolenze, dimostrando vittoriosamente che i suoi erano i più bei pulcini che fossero mai nati dachè mondo è mondo.

Eppure, c'era una cosa che non la contentava. I suoi pulcini camminavano dondoloni, in modo curioso, che faceva ridere tutto il pollaio e impensieriva la chioccia. Quanto non fece, la poveretta, per guarirli da questo difetto!

— Veramente, miei cari, diceva essa talvolta, io mi vergogno di voi! Come si fa a dimenare il corpo a destra ed a sinistra, in quella maniera, quando camminate? Quest'è un'andatura goffa e plebea. Guardate come cammina il signor gallo, vostro babbo. Vedete come tien su fiera la testa e sporge il petto; vedete come alza una zampa dopo l'altra, come si fa fare ai coscritti, e come appunta gli artigli e arrota la coda!

Non so se questi consigli giovarono agli anatrini; ma ecco ciò che successe un giorno, e mise la povera chioccia nella disperazione. — Vedendoli già fatti grandicelli, pensò venuto il momento di farli viaggiare un po' pel mondo e li condusse per la prima volta fuor del cortile. Varcato appena il portone, gli anatrini videro a poca distanza lo stagno di cui abbiàm parlato. Guidati dall'istinto particolare della loro razza, si precipitarono tutti verso quello, e in men che non si dice, si tuffarono nell'acqua, nuotando qua e là con un piacere da non dirsi.

Gli anatrini avevano trovato l'elemento per il quale Iddio li ha creati. Ma la povera gallina bianca non ne sapeva nulla. Grande fu la sua angoscia. In sulle prime, non capì dove corressero; ma quando li vide buttarsi nell'acqua uno dopo l'altro, li credette tutti perduti. Volò loro dietro, chiamandoli e supplicandoli di tornare a terra, assicurandoli che correvano pericolo di rimanere annegati. Veggendo poi che non le davano retta, si diede a correre qua e là sulla sponda, curvandosi innanzi come per cavarli dall'acqua, e non si dava pace della loro imprudenza.

Mi duole di dover dire che gli anatrini non si curarono affatto dei timori e della

trepidazione della lor madre. Percorrevano lo stagno in tutte le dimensioni, tuffavano il capo sott'acqua, si lasciavano cullare mollemente, e solo verso sera acconsentirono di tornare nel cortile, dove la gallina, non fu contenta se non quando li vide tutti sani e salvi sotto le sue ali.

Col tempo, essa pure si abituò a vederli entrar nell'acqua, quantunque la prima volta sia stato per lei un vero crepacuore. Se gli anatrini fossero stati dei ragazzi ragionevoli come quelli che leggono questa storia, avrei detto loro: Cari giovinetti, piuttosto che fare dispiacere alla mamma, rinunziate a qualunque divertimento, anche innocente ed onesto. Ma gli anatrini non mi avrebbero dato ascolto.

Spero che almeno voi darete un po' di attenzione alle mie parole.

SILVIO

Idolo di due cuori

Rischiano le raffiche diacciate del vento del nord, turbinando nell'aria un nugolo fitto di fiocchi d'argento, ruvidi come scheggie di cristallo, cozzanti fra loro in fantastica ridda, sbattendo contro i muri, le vetriate, imbiancando le vie, i tetti, i camignoli, i parapetti, gli spigoli, i canali, posandosi ovunque, rivestendo ogni cosa di un manto gelato e candido.

Nel salotto caldo e riparato, Nino, fra il babbo e la mamma contempla per la prima volta lo spettacolo fantastico di una nevicata; i suoi occhioni neri, scintillanti di vita, si sbarrano a quel turbinio di farfalle bianche, i suoi labbruzzi si aprono ad accenti festosi, a grida di entusiasmo. Già stende le sue manine quasi volesse afferrare quelle stelle leggiadre, e ride guardando la mamma, il babbo, che ridono guardando lui, idoletto dei loro cuori! Egli smania, vuole che i genitori dividano il suo entusiasmo, piglia colle sue manine le gotte loro e rivolge i loro visi alla finestra.

Il babbo, la mamma se lo pigliano nelle braccia, lo stringono al seno, gli scoccano in volto dei baciozzi che gli lasciano la rosa sulle guancie.

— Com'è bello Nino, esclama la mamma con quel soave orgoglio che Dio permette alle madri. Com'è bello, ripete con trasporto d'amore, e... sarà egli buono?

Dimmi bimbo, dillo alla tua mamma che t'adora, sarai tu buono? buono come il babbo!...

— Oh! bello! oh! bello! grida il piccino non staccando gli occhi dalla finestra. — E quante!... ma quante... Due pozzette gli si formano nelle guanciette di latte e di rosa, s'alza in piedi, batte le manine, saltella sulla tavola, non sta in sé dal tripudio. Dolci fantocci, egli ha tutto dimenticato, egli non si cura di nulla, la sua piccola intelligenza, è assorta nello spettacolo nuovo, curioso, stupendo...

— Amico mio, dice la mamma, con un dolce sorriso, sai tu che cosa penso?... Penso che l'anima del nostro bimbo è candida come quei fiocchi di neve. Mio Dio, se crescendo... ma no, la Madonna che ci guarda con occhi d'amore proteggerà dessa la nostra creatura, la terrà lontana dal male...

— Non gliela offriamo noi ogni giorno? rispose il babbo con la convinzione profonda di chi ha fede robusta.

— Nino, mio Nino, vieni qua, giungi le tue manine, di a Gesù buono che sarai tutto suo; sempre, che non lo offenderai mai, e serberai candida come quella neve la tua anima.

Il bimbo buttò le braccia al collo alla sua mamma e con una manina accompagnò un bacio alla Madonnina d'avorio che dalla sua nicchia dorata pareva sorridere a quella famiglia cristiana.

MARIA.

Il Galateo del giovinetto

Appendice II.

Descrizione dei giochi.

IV.

Bandiera.

La divisione delle due parti avversarie si fa come a Barra rotta; invece però di mettersi ai due lati opposti del cortile, formano tutti una sola linea, quelli d'una parte accanto a quella dell'altra. Nessuno può oltrepassare la metà della barra che divide di due o tre passi le due parti.

Per bandiera (che si deve portare da uno solo per parte) si mette un fazzoletto, od altro segno simile, alle parti opposte delle due barre: quindi quelli di destra avranno la loro bandiera di fronte a destra, quelli di sinistra di fronte a sinistra, ad uguale distanza dalla barra. I due capi tirano a sorte anche la parte che deve partire per la prima. Quella che perde parte per la prima. Dato l'attenti, tutti devono avere un piede sulla linea che segna la barra. Partito uno quelli della parte contraria lo inseguono per non lasciarlo andare a toccar la bandiera. Raggiunto, lo obbligano a rimanere fermo dove lo hanno preso, e ritornano essi a barra per far partire uno dei loro, che sarà tosto inseguito da quelli della parte avversaria: e così di seguito, partendo sempre uno (ma uno solo) per parte alternativamente. Il 2., il 3., ecc., della stessa parte, presi, possono unirsi al primo, se vicini, per essere così più facilmente liberati da chi, partendo in seguito, riuscisse a toccare anche uno solo, passando; ed allora i liberati possono tentare di ritornare a barra, oppure possono correre alla bandiera, che sarà sempre uno dei più svelti, deve cercare di portarla a barra senza lasciarsi prendere. Se preso, i compagni della sua barra che partono in seguito avran sempre di mira di liberarlo, affinché si avanzi a barra colla bandiera, mentre quelli della barra opposta si studieranno di impedirlo o col raggiungere chi parte, o col riprendere quelli che venissero liberati e specialmente chi ha la bandiera. Si continua così il gioco finché da una parte la bandiera non giunga a barra. Giunta una bandiera a barra, la sua parte ha la vittoria e può.... applaudire. Ad ogni partita si muta lato, ed i perdenti partono per i primi senza nuovamente tirare a sorte.

continua

L' EDUCATORE



LA CONSERVAZIONE DELLE FRUTTE.

Sulle mele specialmente, che al momento della loro maturazione sono attaccate da un fungo, e stata sperimentata la formalina, la quale ha permesso di conservarle per tre mesi, mentre su quelle non mediate si veniva manifestando subito il processo di putrefazione. A 45 litri d'acqua piovana si aggiunge 1 litro e settecento

grammi di soluzione di formalina del commercio al 40 per cento. Si mettono le mele in una rete a maglie larghe, che si tiene nell'acqua per dieci minuti. Quindi si dispongono le mele sulla paglia. E' vero che la formalina introdotta negli alimenti è pericolosa per la salute, ma la chimica dirà se le frutta, temperate appena in una soluzione di formalina, ne sono abbastanza penetrate per conservarne delle tracce nocive.

LA TEMPERATURA DELLA GROSTA TERRESTRE.

Il prof. Barrois ha comunicato all'Accademia delle scienze di Francia che un ingegnere delle mine, profittando dei sondaggi fatti nel dipartimento del Passo di Calais per intraprendere uno studio geotermico del sottosuolo fino a una profondità di 1400 metri, ha dimostrato che la profondità necessaria perchè vi sia aumento di temperatura d'un grado è di 40 metri nel terreno carbonifero e di 56 nel devoniano (formazione geologica il cui tipo è nel suolo di Devon in Inghilterra). Secondo questi dati l'ingegnere calcola che a 1200 metri si avrebbe una temperatura di 35 gradi.

IL RISCALDAMENTO ARTIFICIALE DEL SUOLO.

Attualmente, gli orticoltori non riscaldano che l'aria delle serre. Uno specialista tedesco, il dottor Mehner, ha immaginato di riscaldare il terreno in condizioni che permettano la cultura delle primizie all'aria aperta. Egli manda, in una conduttura sepolta a una profondità di circa mezzo metro, del vapore sotto pressione di cinque atmosfere, a una temperatura di 150 gradi. Al vapore vien mista dell'aria esterna. I tubi d'un diametro di quattro centimetri, lasciano tra essi un intervallo da 2 a 5 millimetri, donde esce l'aria calda che spande nel suolo una temperatura che si può regolare a volontà. Il dottor Mehner impiega dei tubi in terra cotta.

E. VERGHETTI Direttore

Glacchi Giuseppe gerente responsabile

Tipografia a motore VIANELLO

Per ridere

Un uomo si presenta alla porta della città con una grossa cesta appesa al collo.

— Che cosa c'è nella cesta? — domanda il gabellotto.

— Niente di dazio — risponde il nostro uomo coll'aria più ingenua del mondo.

— Faccia vedere.

E l'altro alza il coperchio, e mostra la cesta piena zeppa di piccioni vivi.

— Oh! ma i piccioni pagano, vèh! quell'uomo!

— Da quando in qua? — risponde l'altro. — Io non ho mai pagato in nessun luogo.

— Eh! ma qui si paga, se no, non si passa.

— Via, sia buono, mi lasci passare.

— Ma siete matto? non si può assolutamente.

— Davvero?

— Davvero, proprio.

E l'uomo torna indietro serio serio, e il gabellotto torna al suo posto ridendosi cogli altri impiegati che hanno assistito alla scena. Dopo due minuti rieccoti l'amico col solito cesto. Il gabellotto seccato si riavvanza.

— Vi ho detto che non si può passare.

— Perché? — fa l'altro.

— O quante volte ve l'ho a dire che i piccioni si pagano?

— Ma io non ci ho mica i piccioni.

— E che ci avete allora?

E l'altro apre la cesta e la mostra vuota al gabellotto che resta confuso.

— Ora posso passare? eh! spero.

— Passate, passate pure.

E l'uomo entra tutto contento in città; ma appena fatti due passi oltre la porta, si ferma placido e tranquillo, sotto gli occhi del gabellotto, emette

un fischio ed ecco comparire in alto, con grande starnazzio d'ali, un numeroso stormo di piccioni, volteggiare stridendo qualche istante per l'aria, e poi precipitare giù a piombo nel cesto spalancato del padrone. E mentre il gabellotto, rosso e confuso, non sa che pesci pigliare e la gente ferma ride d'intorno, l'amico, fatta una riverenza garbata al gabellotto, chiude il cesto, e se ne va pacifico e contento.

Era l'alba di un giorno di maggio: e Mardocheo in mutande e in maniche di camicia stava riempiendo affannato il suo baule. Aveva ottenuto un permesso di un mese per andare a rivedere i suoi. Mancava soltanto mezz'ora alla partenza del treno, e sbuffando, metteva dentro alla rinfusa tutto ciò che gli capitava per le mani. Finalmente, quando gli parve di non aver dimenticato nulla, si provò a chiudere il baule. Maledetto baule! non chiudeva bene. Mardocheo furioso, si pone all'opera con tutta le sue forze. « Bene, avanti! » Consulta l'orologio: mancano ancora venti minuti. « Che dovrei restare a terra?!... No! Prima morire! »

Finalmente il baule è chiuso; arriva il facchino, se lo carica sulle spalle e lo porta alla stazione. Mardocheo dà un sospirone di sollievo. « Grazie a Dio, adesso mi vesto e... »

Di repente dà un grido ed è sul punto di cadere a terra. Maledizione!

Mardocheo, disperato, si accorge che è sempre in mutande ed ha messo nel baule tutti i vestiti!



L' AMICO DEI RAGAZZI

CURA PRIMAVERILE

La stagione di primavera è la migliore per la cura tendente a rafforzare i bulbi piliferi ed agevolare così lo sviluppo e la conservazione dei *Capelli* e della *Barba* e la preparazione meglio indicata a tale scopo è la

CHININA-MIGONE



L' *Acqua CHININA-MIGONE*, preparata con sistema speciale e con materie di primissima qualità, possiede le migliori virtù terapeutiche, le quali soltanto sono un possente e tenace rigeneratore del sistema capillare. Essa è un liquido rinfrescante e limpido ed interamente composto di sostanze vegetali, non cambia il colore dei capelli e ne impedisce la caduta prematura. Essa ha dato risultati immediati e soddisfacentissimi anche quando la caduta giornaliera dei capelli era fortissima.



Tutti coloro che hanno i capelli sani e folti dovrebbero pure usare l' *Acqua CHININA-MIGONE* e così evitare il pericolo della eventuale caduta di essi e di vederli imbianchirsi. Una sola applicazione rimuove la forfora e dà ai capelli un magnifico lustro.

Si vende da tutti i Farmacisti, Droghieri e Profumieri.

Deposito Generale da MIGONE & C., Via Torino N. 12, Milano.



STABILIMENTO AGRARIO - BOTANICO

Angelo Longone

Premiato con Grande Medaglia d' Oro del Ministero d' Agricoltura e Gran diploma d' onore e 3 primi premi all' Esposizione di Milano 1906

FONDATA NEL 1780

Il più vasto ed antico in Italia

MILANO - 39, Via Melchiorre Gioia, 39 - MILANO

Colture speciali di **piante da frutta e piantine per rimboschimenti**, alberi a foglia caduca per viali, parchi e sostegno della vite, Sempreverdi, Conifere e Resinose di pronto effetto anche in casa, Gelsi d'innesto per bachi da seta, Azalee, Camelie, Rose, Pianta d'appartamento, Crisantemi, Radici di Asparagi, Fragole, Sementi da prato, orto e fiori, bulbi e radici da fiori, ecc.

◆ A RICHIESTA CATALOGO GRATIS ◆